

LA CULTURA DEL DONO A COMO ORA SI INSEGNA

di **GIUSEPPE PORRO, MICHELA
PREST**

Nel 1997 l'economista americano Richard B. Freeman pubblicava uno studio dal titolo "Working for nothing" (lavorare gratis), nel quale si domandava per quale ragione negli Usa molti lavoratori qualificati e con alti livelli di istruzione prestassero lavoro volontario e gratuito presso ospedali e ambulatori, centri di formazione professionale, enti sociali e culturali senza fini di lucro.

Il professore di Harvard ebbe così modo di spiegare che la risposta più frequente che questi volontari danno alla domanda «Perché lo fai?» è - forse

CONTINUA A PAGINA 7



CULTURA DEL DONO A COMO SI INSEGNA

di GIUSEPPE PORRO, MICHELA PREST*

segue da pagina 1

sorprendentemente - «Perché me lo hanno chiesto».

Molti forse preferirebbero vedere esaltate le forti motivazioni etiche del volontariato, e saranno un po' delusi da questa risposta.

In realtà, la ricerca di Freeman evidenzia la consapevolezza dei volontari di appartenere ad una comunità e il desiderio di restituire alla comunità almeno una parte di ciò che hanno ricevuto: ho avuto l'opportunità di sviluppare le mie doti? Sono diventato un adulto affidabile, un padre di famiglia responsabile, un professionista preparato? In buona parte lo devo al paese, alla città, alle persone che vivono accanto a me: a loro - se me lo chiedono - voglio rendere un po' di quello che ho imparato, perché la comunità continui a esistere, a curare i propri membri e a formarne la crescita.

È il segno di una "cultura del dono" per la quale regalare una parte di sé (tempo, professionalità, denaro) alla propria gente non rappresenta semplicemente un gesto altruistico, mosso da spinte morali di varia matrice, ma è la scelta deliberata di chi si riconosce debitore all'ambiente in cui è cresciuto e desidera renderlo ancora più accogliente.

Secondo l'ultimo censimento delle attività non-profit, nella provincia di Como hanno sede più di tremila istituzioni senza fini di lucro: associazioni, cooperative sociali, fondazioni, enti ecclesiastici.

Qui lavorano oltre 12mila tra dipendenti e collaboratori, e più di 50mila persone prestano, a vario titolo, lavoro volontario. La vivacità del terzo settore nella nostra provincia supera spesso la media nazionale. Tuttavia, solo il 27%

circa di queste istituzioni svolge una qualche iniziativa di raccolta fondi, in forma diretta o indiretta (ad esempio, organizzando eventi per promuovere la propria attività).

A Como, dal 2 maggio prossimo, la cultura del dono diventerà materia di istruzione universitaria.

Prende avvio, infatti, un nuovo Master universitario per "promotori del dono", che ha un duplice scopo: far crescere una cultura del dono che - lontano da semplificazioni buonistiche - metta l'accento sul valore del dono come risorsa economica e come motore per la crescita sostenibile; formare operatori qualificati, capa-

ci di raccogliere e mobilitare le risorse del territorio a favore delle iniziative senza fini di lucro.

Il Master - che prevede oltre 1500 ore di formazione, tra lezioni, stage, percorsi di accompagnamento seguiti da fundraiser professionisti - è promosso dall'Università dell'Insubria e dalla Fondazione Comasca e si rivolge a tutti gli enti nonprofit del territorio comasco.

** Giuseppe Porro è Direttore scientifico del Master - Università dell'Insubria; Michela Prest è docente dell'Università dell'Insubria ed è componente del CdA Fondazione Comasca*

